

Prefazione

La teoria dell'argomentazione è uno dei temi piú fecondi emergenti, o per meglio dire riemersi – poiché in filosofia nulla è mai assolutamente nuovo e nulla definitivamente perento – nel dibattito filosofico di questi ultimi dieci anni.

Per dare un'idea dell'ampiezza della discussione seguita alla pubblicazione del *Traité de l'argumentation* (1958), che ora viene presentato al pubblico italiano, basteranno alcuni dati: nel 1961 la «Revue internationale de philosophie» dedica un fascicolo al tema *L'argumentation*¹; nel 1964 la rivista «The Monist» propone per un numero speciale il tema *Philosophical Argument*²; pure nel 1964 esce, a cura della rivista «Logique et analyse», un volume di piú di seicento pagine, contenente una trentina di scritti, raccolti sotto il titolo *La théorie de l'argumentation*³; il XIII Congresso internazionale di filosofia, svoltosi a Città del Messico nel settembre del 1963, inserisce l'argomentazione filosofica fra i temi delle sue riunioni speciali e sotto la sua egida esce un volumetto dal titolo *Symposium sobre la argumentación filosófica*, contenente quattro comunicazioni⁴. Nello stesso anno del *Trattato*, ora tradotto, appare il libro di Stephen E. Toulmin, *The Uses of Argument* che, sostituendo al modello matematico il modello giuridico nello studio della logica, definisce la logica come «una giurisprudenza generalizzata»⁵. L'anno seguente Henry W. Johnstone jr raccoglie

¹ Vol. XV, n. 58, con articoli di Ch. Perelman, Y. Belaval, H. W. Johnstone jr, A. J. Ayer, N. Bobbio, P. Foriers, J. Grynpas.

² Vol. XLVIII, ottobre, con articoli di H. W. Johnstone jr, D. H. Whittier, D. C. Yalden-Thompson, I. Ph. McGreal, S. B. Thomas, A. Levison, W. Sacksteder.

³ *La théorie de l'argumentation. Perspectives et applications*, «Logique et Analyse», Nouvelle Série, VI, 1963 (21 à 24).

⁴ Universidad Nacional Autónoma de México, Centro de Estudios Filosóficos, 1963. Le comunicazioni sono di J. Wahl, N. Rotenstreich, J. Passmore, J. Marias.

⁵ The University Press, Cambridge 1958.

in un volume, intitolato *Philosophy and Argument*, alcuni articoli che era andato scrivendo sin dal 1952 sul problema della filosofia come argomentazione e sul carattere dell'argomentazione filosofica⁶. Lo stesso autore insieme con Maurice Natanson ha curato un volume miscelaneo, uscito pochi mesi or sono, sul tema *Philosophy Rhetoric and Argumentation*, che comprende tra l'altro una discussione con Perelman⁷. Non è da passar sotto silenzio, infine, che questo vasto interesse teorico per il problema dell'argomentazione, che riprende, riscopre e rinnova la tradizione della retorica classica, sta suscitando, o ha già suscitato, nuove e piú approfondite ricerche storiche in questo campo, cosí come è accaduto per gli studi di logica classica in seguito allo sviluppo della teoria logica negli ultimi decenni: esemplare il primo sinora apparso di una serie di saggi sulla storia della retorica di Carlo Augusto Viano, *Retorica, magia e natura in Platone*⁸.

Dei due autori del *Trattato* la signora Lucie Olbrechts-Tyteca proviene dagli studi di psicologia sociale, mentre Chaïm Perelman, polacco d'origine e belga d'adozione, attualmente professore all'Università libera di Bruxelles, proviene dagli studi di logica formale con interessi sempre piú forti, sino a diventar prevalenti in questi ultimi anni, per la teoria generale del diritto⁹. Il loro punto d'incontro è costituito dalla convinzione, formatasi attraverso strade diverse ma convergenti, secondo la quale il campo abbandonato all'irrazionale tanto in psicologia che in logica stia diventando troppo vasto in confronto di quello sempre piú ristretto riservato alla ragione e al ragionamento dalle logiche formalizzate. In alcune pagine autobiografiche Olbrechts-Tyteca dice: «J'avais toujours eu l'impression que la psychologie sociale, dans son ensemble, avait trop tendance à considerer comme établi que l'irrationnel, la suggestion, prévalaient dans les relations humaines dès

⁶ The Pennsylvania State University Press, 1959.

⁷ The Pennsylvania State University Press, University Park, Pennsylvania 1965.

⁸ «Rivista di filosofia», LVI, 1965, pp. 411-53.

⁹ Cfr. il volume *Justice et Raison*, Presses Universitaires de Bruxelles, 1963, contenente, oltre il saggio *De la Justice* del 1945 (trad. it., *La giustizia*, Giappichelli, Torino 1959), alcuni scritti d'argomento giuridico. Quindi, *La distinction du fait et du droit. Le point de vue du logicien*, in *Le fait et le droit*, Bruylant, Bruxelles 1961, pp. 269-78; *Le droit et la morale devant l'euthanasie*, «Morale et enseignement», XII, 1963, pp. 36-41; *Les antinomies en droit. Essai de synthèse*, in *Les antinomies en droit*, Bruylant, Bruxelles 1965, pp. 392-404; *La théorie pure du droit et l'argumentation*, in *Law, State and International Legal Order. Essays in Honor of Hans Kelsen*, University of Tennessee Press, Knoxville 1964, pp. 226-32. *Le raisonnement juridique*, «Les études philosophiques», XX, 1965, pp. 133-41. Per una bibliografia degli scritti di Perelman sino al 1963 cfr. *La théorie de l'argumentation* cit., pp. 604-11.

que l'on quittait la sereine cité des savants»¹⁰. Quanto a Perelman, uno dei temi ricorrenti della sua battaglia filosofica dal 1950 in poi è la polemica contro il razionalismo di tradizione cartesiana che, identificando il dominio della ragione con quello delle prove dimostrative, finisce per relegare l'etica e in genere la sfera dei valori nel dominio incontrastato delle passioni, degli stati emotivi, delle forze irrazionali. Nel 1952 i due autori avevano già pubblicato insieme un libro, composto di vari saggi scritti precedentemente, *Rhétorique et philosophie. Pour une théorie de l'argumentation en philosophie* (Presses universitaires de France), che può essere considerato come una vasta e articolata introduzione al *Trattato*. Attraverso la distinzione tra dimostrazione e argomentazione, tra convinzione e persuasione, tra logica in senso stretto e retorica, tra ragionamento dimostrativo che vale indipendentemente dalle persone cui è diretto e ragionamento persuasivo che vale solo in riferimento ad un determinato uditorio (onde gli argomenti, a differenza delle prove dimostrative, variano secondo gli ascoltatori), la teoria dell'argomentazione veniva presentata come un tentativo di ricuperare l'etica al dominio della ragione, se pure di una ragione pratica distinta dalla ragione pura o, se si vuole, come la scoperta (o riscoperta) di una terra rimasta per troppo tempo inesplorata dopo il trionfo del razionalismo matematizzante tra quelle occupate dalla forza invincibile della ragione e, oppostamente, dalla ragione invincibile della forza.

Questa terra è vastissima: occupa il campo di ogni forma di discorso persuasivo, dalla predica all'arringa, dall'orazione alla concione, ovunque la ragione, intesa come facoltà di escogitare argomenti pro o contro una tesi, è adoperata per sostenere una causa, per ottenere un consenso, per guidare una scelta, per giustificare o determinare una decisione. Vi è compreso tanto il discorso del filosofo che confuta gli errori altrui e difende la propria teoria, quanto il discorso quotidiano di due amici che discutono tra loro sul miglior modo di passare le vacanze. Soprattutto vi sono compresi i mezzi di prova non dimostrativi, cioè i mezzi di prova che sono propri di scienze dell'uomo quali il diritto, l'etica, la filosofia. Si sarebbe tentati di definire la teoria dell'argomentazione come la teoria delle prove razionali non dimostrative, e in modo ancor più pregnante, come la logica (qui usando il termine «logica» in senso largo) delle scienze non dimostrative. Dove sono in gioco valori,

¹⁰ *La théorie de l'argumentation* cit., p. 4.

non importa se sublimi o volgari, la ragione dimostrativa, quella cui si riferisce la logica in senso stretto, è impotente: non rimane che inculcarli (o conculcarli) oppure trovare per sostenerli (o per confutarli) delle «buone ragioni». La teoria dell'argomentazione è lo studio metodico delle buone ragioni con cui gli uomini parlano e discutono di scelte che implicano il riferimento a valori quando hanno rinunciato ad imporle con la violenza o a strapparle con la coazione psicologica, cioè alla sopraffazione o all'indottrinamento.

I problemi connessi alla teoria dell'argomentazione possono essere studiati da vari punti di vista: uno psicologo studierà le motivazioni, conscie o inconscie, di colui che argomenta e gli effetti dei vari modi del discorso persuasivo sull'interlocutore; un sociologo considererà l'argomentazione come una forma tipica di comunicazione intersoggettiva, ne farà probabilmente un capitolo della teoria del controllo sociale, metterà in evidenza i nessi tra tipi di argomentazione e forme di società; un letterato vedrà gli argomenti sotto l'aspetto del loro valore (o non-valore) estetico (la vecchia stilistica era una parte – se pur scambiata erroneamente col tutto – della teoria dell'argomentazione al servizio del bello scrivere e del bel parlare), facendone risaltare il valore espressivo più che quello persuasivo; un pedagogista, o un moralista, si servirà dei risultati dell'analisi dell'argomentazione compiuta dai diversi punti di vista per richiamare l'attenzione sul valore educativo o etico dell'uso pratico della ragione nei rapporti tra gli uomini, con particolare riguardo, per esempio, alla sfera politica dominata dai rapporti di forza.

Ma tutti questi punti di vista parziali presuppongono una teoria dell'argomentazione, vale a dire un'analisi della natura, della funzione e dei limiti del discorso persuasivo distinto da quello dimostrativo, volta a determinare e a delimitare il campo del «ragionevole» distinto tanto dal razionale puro quanto dall'irrazionale, a illustrare e a precisare il posto della ragione nel mondo dei valori. A sua volta la teoria dell'argomentazione, per evitare il rischio di essere semplicemente l'espressione di buone intenzioni, deve fondarsi su una fenomenologia e su una tipologia il più possibile ampia di argomenti, tratti dai campi più diversi e disparati del discorso umano. Il *Trattato* di Perelman e di Olbrechts-Tyteca risponde egregiamente, in un modo che rimarrà prevedibilmente per lungo tempo insuperato, a queste due esigenze fondamentali: nel

momento stesso in cui pone le basi di una teoria dell'argomentazione, contiene un amplissimo censimento o repertorio di argomenti, schedati, classificati e confrontati gli uni con gli altri secondo una veduta d'insieme. Pone i presupposti per entrare nel campo e in piú offre una guida sicura per chiunque voglia avventurarsi per vedere che cosa c'è dentro. Gli stessi autori hanno cura di avvertire in piú luoghi, sin dall'introduzione, che il loro interesse è rivolto allo studio della struttura degli argomenti, non quindi alle loro motivazioni o ai loro effetti, alla loro funzione sociale, al loro valore estetico o etico. In questo modo essi stessi stabiliscono una netta linea di divisione tra il loro lavoro e quello dello psicologo, del sociologo, del letterato o del moralista. Ma appunto lo studio della struttura, cioè delle operazioni intellettuali o dei meccanismi di pensiero che caratterizzano il procedimento argomentativo nelle sue varie forme, pone le condizioni indispensabili per definire il campo e quindi costituisce il presupposto per lo sviluppo organico e piú rigoroso degli altri modi di avvicinarsi allo studio dello stesso oggetto.

L'esame dei singoli argomenti, cui è dedicata la terza ed ultima parte, intitolata *Le tecniche argomentative*, occupa da sola piú di metà dell'opera e rappresenta la parte della ricerca che verifica, integrandola, la teoria. Gli elementi essenziali della teoria sono contenuti nella prima parte piú breve, intitolata *I quadri dell'argomentazione*. Qui il punto principale è quello che mostra la connessione necessaria tra il discorso argomentativo e la presenza di un uditorio: ciò che caratterizza la prova argomentativa rispetto alla prova razionale è il riferimento ad un uditorio, di cui il soggetto argomentante deve tener conto e da cui quindi la scelta e il modo dell'argomentare sono condizionati. Vi sono due uditori-limite: quello costituito da tutti gli esseri razionali, o uditorio universale, che è proprio della filosofia, e quello costituito da una sola persona, che è proprio della situazione dialogica. Interpretata di volta in volta come incarnazione dell'uditorio universale o come dialogo con se stesso, l'argomentazione in cui non esiste che un solo soggetto costituisce un terzo caso di uditorio privilegiato: ogni deliberazione comporta generalmente il vaglio di argomenti pro e contro, ed è la forma in cui si presenta l'argomentazione ove soggetto argomentante e uditorio sono la stessa persona.

Prima di procedere all'esame dei singoli argomenti il *Trattato* si sofferma nella seconda parte, intitolata *La base dell'argomentazione*, sugli elementi e sugli espedienti preliminari che permettono

al soggetto argomentante di poter contare sull'accordo dell'uditore e di procedere quindi allo sviluppo dell'argomentazione con qualche speranza di successo. Si tratta dell'esame dei materiali e delle formalità che costituiscono per così dire la preparazione di un procedimento argomentativo. Anzitutto colui che argomenta si dovrà preoccupare di partire da premesse generalmente condivise dai suoi uditori: queste premesse possono appartenere o alla categoria dei fatti o alla categoria dei valori (più genericamente al dominio del reale o al dominio del preferibile). In secondo luogo dovrà procedere alla scelta dei dati che debbono servire all'argomentazione e mediante la loro interpretazione e qualificazione al loro adattamento agli scopi che si è prefissi: qui entrano in gioco fluidità, indeterminatezza, plasticità che sono proprie delle nozioni di tutti i linguaggi non formalizzati (e anche della maggior parte dei linguaggi scientifici) e costituiscono uno degli elementi caratteristici del procedimento argomentativo. Infine, non potrà non dare un certo rilievo al modo di presentare i dati prescelti, orientandosi verso quella forma di presentazione che prevede possa maggiormente colpire gli uditori: a quest'aspetto puramente formale ed esteriore della tecnica dell'argomentazione (ma tutt'altro che irrilevante) si è arrestata la retorica letteraria, restringendo o istruendo la grande tradizione della retorica classica. La forma letteraria con cui vengono presentati gli argomenti non è che un aspetto della tecnica argomentativa considerata nella sua complessità.

Non è possibile tentare di dare neppure un'idea approssimativa della ricchezza della terza parte, dedicata all'esame dei singoli argomenti. Basti qui richiamare l'attenzione sul fatto che gli argomenti vengono divisi in due grandi classi, secondo che si valgano della tecnica della associazione, cioè dell'avvicinamento di elementi distinti per mostrarne la solidarietà e così ottenere di valorizzare positivamente o negativamente l'uno con l'altro, oppure della tecnica della dissociazione, che tende a separare elementi considerati di solito come appartenenti ad un sistema allo scopo di liberare l'elemento o gli elementi così separati dalle conseguenze che gli possono essere attribuite dall'appartenenza al sistema. Alla loro volta gli argomenti che si servono dell'associazione sono distinti in argomenti quasi-logici nella misura in cui si presentano come foggiate a somiglianza di ragionamenti formali, logici o matematici, e in argomenti fondati sulla struttura del reale in quanto si presentano come conformi alla natura delle cose. Un posto a parte occupano argomenti, come il ragionamento sulla base di un

esempio o il ragionamento per analogia, che mirano a fondare la struttura del reale. Quanto agli argomenti che si servono del procedimento dissociativo, la parte piú interessante della trattazione è dedicata ad uno studio analitico delle dissociazioni o coppie filosofiche, come apparenza-realtà, accidente-essenza, relativo-assoluto, soggettivo-oggettivo, individuale-universale, teoria-pratica, lettera-spirito, manipolando le quali il filosofo dissolve i sistemi che rifiuta ed elabora nuove sistemazioni.

Gli autori avvertono in piú luoghi che un discorso argomentativo è sempre un insieme complesso di argomenti e che pertanto l'analisi degli argomenti singoli come se costituissero un discorso in sé concluso è una schematizzazione utile ma arbitraria: gli argomenti sono, in un discorso, in continua interazione tra loro. Allo studio dell'interazione degli argomenti è dedicato l'ultimo capitolo, che tratta alcuni temi fondamentali e conclusivi come quello della maggior o minor forza degli argomenti, dell'influenza che esercitano sull'efficacia e sulla validità dell'argomentazione sia la maggior o minore ampiezza sia il diverso ordine degli argomenti.

Come si diceva, il *Trattato* propone una filosofia dell'argomentazione e costituisce nel suo complesso un'analisi degli argomenti dal punto di vista della loro struttura. È nel senso ampio della parola un trattato di logica, se pur di una logica delle prove non dimostrative, che estende il suo dominio al campo dell'opinabile e del preferibile. Lambisce ma lascia da parte gli aspetti psicologici, sociologici, retorico-letterari, etici del problema. Il che non toglie che psicologi e sociologi da un lato, studiosi di estetica e di etica, dall'altro, potranno trovarvi ampia materia di riflessione.

Problemi capitali come quello della razionalizzazione dei moventi reali in psicologia e specie nella psicologia del profondo, o come quello delle varie forme di influenza (intesa la «influenza» come il primo grado nella scala del potere) in sociologia, vi sono strettamente connessi. Un critico letterario e uno studioso di estetica vi troveranno frequenti accenni alle figure retoriche tradizionali, come l'amplificazione, l'antonomasia, la catacresi, l'iperbole, la litote, la prolessi, le sineddoche, e un ampio studio della metafora a proposito delle tecniche associative che fondano la struttura del reale. In etica il *Trattato* si contrappone alle due posizioni estreme del razionalismo etico, il cui ideale fu la costruzione di un'etica dimostrata da sostituire all'etica rivelata, e dell'emotivismo con-

temporaneo che reagisce al fallimento del razionalismo (e dello scientismo positivistico) col sottrarre i giudizi morali e in genere i giudizi di valore ad ogni forma di controllo razionale: s'inserisce quindi nell'indirizzo forse piú fecondo dei recenti studi di etica, miranti a colmare l'abisso tra i due estremismi, in favore di un «razionalismo critico», in cui trovi un posto centrale il problema della «giustificazione» delle azioni. Su quest'ultimo problema, strettamente connesso, come ognuno può intendere, a quello dell'argomentazione, il Perelman ha richiamato l'attenzione in studi recenti¹¹. Il *Trattato* si muove entro la tendenza che mira ad attenuare la separazione, di cui ogni forma di irrazionalismo si è sempre fatta forte, tra sfera dell'essere e sfera del dover essere, tra giudizi di fatto e giudizi di valore.

La teoria dell'argomentazione ha infine un interesse specialissimo, si dica pure preminente, per il filosofo del diritto e per il giurista: la controversia giudiziaria, del resto, è sempre stata la principale fonte di osservazioni per la retorica di tutti i tempi. Lo studio dell'argomentazione costituisce un invito a risolvere la teoria classica della interpretazione giuridica in un'analisi degli argomenti adoperati dal giurista o dal giudice per giungere ad una decisione: e nello stesso tempo a vedere nella cosiddetta logica dei giuristi, alla quale si sono rivolti con rinnovato fervore gli studiosi di logica formale, nient'altro che una serie di procedimenti argomentativi, che non hanno nulla a che vedere con la logica formale. Essendo poi il Perelman cultore di studi giuridici, i riferimenti al diritto nel *Trattato* sono frequentissimi: a proposito della limitazione che il rispetto dei testi pone all'accettazione delle premesse, il che accomuna la giurisprudenza alla teologia; a proposito della tecnica della cosa giudicata che impedisce di rimettere in questione decisioni già prese; a proposito delle nozioni confuse per cui la giurisprudenza non può essere scienza rigorosa; a proposito delle tecniche che tendono a distaccare l'atto dall'agente per conseguire una maggiore obbiettività di giudizio; a proposito dell'argomento per esempio, cui viene assimilata la tecnica giuridica del precedente; a proposito della tecnica di dissociazione che serve al giurista per risolvere le antinomie del sistema. Tra gli argomenti quasi-logici due paragrafi esaminano la regola di giustizia e gli argomenti di reciprocità, che

¹¹ *Jugements de valeur, justification et argumentation* (1961), in *Justice et Raison* cit., pp. 234-43; *Jugement moral et principes moraux*, «Revue internationale de philosophie», n. 70, 1964, pp. 432-38; *Justice and Justification*, «Natural Law Forum», x, 1965, pp. 1-20.

hanno applicazione soprattutto nel campo del diritto. Altri argomenti infine cui il giurista non può non prestare attenzione sono quelli che mirano ad evitare l'incompatibilità, a procedere utilizzando analogie, a richiamarsi al prestigio di un'autorità.

Al di là dell'interesse che il *Trattato* può offrire agli studiosi di diverse discipline, la teoria dell'argomentazione, così com'è presentata dai nostri due autori, esprime senza sottintesi (si legga la conclusione) un ideale etico-politico che merita, per finire, qualche riflessione. Pareto aveva degradato i ragionamenti con cui gli uomini tentano di persuadersi l'un l'altro a più o meno abili mascheramenti delle proprie passioni, e aveva dedicato una parte del suo *Trattato di sociologia generale* a smascherarli; ma Pareto era un realista e riteneva che in politica là dove veniva meno la forza, non ci fosse posto che per la simulazione e l'inganno. Il *Trattato dell'argomentazione*, rivalutando l'uso pratico della ragione, s'ispira ad un ideale di società in cui vi sia posto anche per le scelte guidate razionalmente. E poiché le tecniche argomentative si sviluppano soltanto là dove la discussione è libera, la società ideale che rende possibile scelte razionali, cioè scelte che non siano né costrette né arbitrarie, è soltanto quella in cui è garantita la libertà di discussione. In quanto tende a giustificare e a guidare le scelte, il procedimento argomentativo è un antidoto alle tentazioni opposte del fanatismo e dello scetticismo, i quali, se pure per opposte ragioni, tendono a disconoscere il valore del ragionamento non vincolante, non accettando altra alternativa che tra la caparbia infatuazione in una verità assoluta che non ammette altre prove che quelle dimostrative e l'inerte e sfiduciata indifferenza là dove prove dimostrative non possono essere offerte. Tanto il fanatico quanto lo scettico sono vittime del miraggio della verità ultima, definitiva, non sottoponibile a revisione una volta assunta: la differenza tra l'uno e l'altro è che il primo è convinto di esserne in possesso, il secondo è convinto che questo possesso sia un'illusione.

La teoria dell'argomentazione rifiuta le antitesi troppo nette: mostra che tra la verità assoluta e la non-verità c'è posto per le verità da sottoporsi a continua revisione mercè la tecnica dell'addurre ragioni pro e contro. Sa che quando gli uomini cessano di credere alle buone ragioni, comincia la violenza.

NORBERTO BOBBIO